

L'appello del vescovo Nosiglia ai candidati nell'ultima festa di San Giovanni alla guida della diocesi: state in mezzo alle persone

# “Il futuro sindaco esca e ascolti le periferie altrimenti non conoscerà la città reale”

## IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**A**l futuro sindaco chiedo di non stare fermo, di non mettersi dietro alla scrivania, ma di andare nelle periferie, di avvicinare la gente e ascoltarla. Questo dovrebbe essere l'impegno primario per un sindaco: se non c'è questo, non si tiene conto della realtà concreta della nostra popolazione». Nella festa di San Giovanni, verosimilmente l'ultima alla guida della Diocesi, l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, si è rivolto alla città intera. Compreso - rispondendo ai giornalisti - al sindaco che verrà eletto in autunno. «Bisogna capire quali sono i problemi della gente - ha detto - e dare risposte appropriate. Non solo promesse, ma una adeguata risposta alle richieste». Poche

## I lavoratori dell'ex Embraco: «È uno di noi, non ci ha mai lasciati soli»

ore dopo i candidati Stefano Lo Russo, per il centrosinistra, e Paolo Damilano, per il centrodestra, hanno sottoscritto le sue parole.

La festa del patrono per Nosiglia era iniziata presto, con la distribuzione di borse di viveri e di giocattoli a famiglie in difficoltà. Poi, sul sagrato del Duomo, l'incontro con una delegazione di lavoratori dell'ex Embraco. «Non è finita, non ci arrendiamo», ha detto loro, ricevendo la maglietta simbolo della lunga resistenza e una targa con la scritta «In segno di gratitudine per la sua vicinanza nei nostri confronti». «Il vescovo è uno di noi - hanno detto gli operai

-, ci è stato vicino dal primo giorno, non ci ha mai lasciati soli. Se fosse dipeso da lui oggi avremmo già il lavoro. La politica dovrebbe ascoltare di più la Chiesa». Monsignor Nosiglia non ha perso l'occasione per ribadire che «su Embraco finora non abbiamo ricevu-

to risposte da chi avrebbe dovuto darle e il 30 giugno scadono i tempi».

Durante la messa, Nosiglia ha rilanciato l'appello all'impegno comune, all'unione delle categorie, delle istituzioni, dei diversi contesti sociali. Ancora le «due città», anche se non più nominate. «Facciamo "sistema", affinché Torino possa ripartire dalle sue

origini e tradizioni, avendo lo sguardo rivolto verso il futuro. Torino - ha detto - deve tornare a correre e deve farlo insieme a tutti, senza produrre la "cultura dello scarto", di cui Papa Francesco ci ha spesso parlato». Poi, alla città idealmente presente nella Cattedrale, sindaca e prefetto in prima fila, ha aperto il cuore sui suoi undici anni a Torino: «Il mio cammino con voi, in mezzo a voi, ha voluto essere quello di un padre e di un amico, per come ho potuto, con tutte le forze che avevo. Quello del vescovo non è un mestiere e non è neanche una vocazione. È la continuazione di una catena lunghissi-

ma, che da venti secoli collega gli apostoli, i primi testimoni del Signore, alla nostra realtà di oggi... Ho sempre ritenuto che il mio primo compito sia quello di illuminare questa vita comune, di far vedere la presenza del Signore in mezzo a noi. La sua via è la via dei poveri, dei miseri, dei senza futuro. Restituire dignità e speranza, condividere la gioia e i beni della terra con tutti coloro che vivono con noi, senza lasciare indietro nessuno: a questo siamo chiamati, come comunità e come città. Di questo il Signore ci chiede conto ogni giorno e ci chiederà conto alla fine». Ancora: «Il nostro presente è saldamente

ancorato nella nostra storia. Ecco perché non possiamo pensare e vivere la città, che è di tutti, come un arcipelago di isole separate. Ecco perché non possiamo pensare che i problemi dei giovani, delle persone fragili, dei disoccupati, dei profughi non ci tocchino. In questi anni, abbiamo dedicato molte energie a combattere battaglie che magari apparivano perdute in partenza. Ma non lo abbiamo fatto per questioni di principio, di ideologia, o per apparire sui giornali e in televisione. L'abbiamo fatto perché non si poteva fare diversamente. Non si poteva tacere». —

L'arcivescovo ha invitato la città «a fare sistema, perché Torino non si può considerare come un arcipelago di isole separate»

I PROBLEMI E I

# Nosiglia, appello per il lavoro Ma è anche festa della cultura

**D**all'appello per il mondo del lavoro a «Portici di Carta», dal videomapping sulla Mole alla musica di Gabry Ponte al Valentino. Torino non si è risparmiata per i festeggiamenti del suo patrono, San Giovanni, con una giornata simile a quella dello scorso anno, a metà tra tradizione e tecnologia. Un'edizione dal gusto di ripartenza e con cui la città, seppur con le precauzioni legate alla pandemia, ha cominciato a riprendersi i propri spazi. Due i filoni che hanno trainato le ce-

lebrazioni: lavoro e cultura. La giornata infatti è iniziata con l'omelia dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, che durante la messa ha invitato la città «a fare sistema, affinché Torino possa ripartire dalle sue origini e tradizioni, avendo lo sguardo rivolto al futuro. Si deve tornare a correre e per farlo occorre essere uniti — ha aggiunto — facendosi carico anche dei problemi degli altri». E poi un suggerimento al prossimo sindaco: «Deve andare nelle periferie e ascoltare i cittadini, solo così si può rispondere in maniera adeguata ai proble-

mi concreti, che a Torino riguardano soprattutto il lavoro». Presenti al Duomo anche alcuni dipendenti dell'ex Embraco, che hanno ringraziato l'arcivescovo per il sostegno degli ultimi mesi: «È uno di noi, un operaio che non ci ha mai abbandonato — hanno detto mentre gli consegnavano una targa commemorativa — se fosse dipeso da lui avremmo già il lavoro. La politica è sorda, dovrebbe ascoltare di più la Chiesa». Parole a cui l'arcivescovo ha subito replicato: «Embraco è il simbolo di tante imprese a cui occorre una so-

luzione — ha aggiunto — speriamo arrivino risposte, finora chi avrebbe dovuto darle ha taciuto. Ma non è finita, non ci arrendiamo». Al termine della celebrazione in Duomo Nosiglia ha consegnato a 100 famiglie selezionate dalle parrocchie pacchi alimentari e giocattoli. «Soprattutto quest'anno è un San Giovanni di solidarietà — ha affermato — con la pandemia i poveri sono triplicati, per questo è importante una collaborazione con gli altri enti per arginare una situazione che sta esplodendo». Al termine della distribu-

zione ha parlato anche la sindaca, Chiara Appendino: «Essere tornati a festeggiare, anche se non come prima del Covid, è un bel segnale di ripartenza. Speriamo di essere fuori dai momenti più bui». E poi grande successo per le iniziative culturali: da «Portici di Carta», presa d'assalto soprattutto nelle prime ore del mattino, al Museo Egizio, che proprio ieri ha inaugurato il nuovo spazio espositivo «Alla ricerca della vita». Si è trovato anche il modo di non rinunciare alla sfilata delle carrozze storiche, così da celebrare i 160 anni del-

L'album

In basso

l'arcivescovo

Nosiglia.

A destra Portici

di Carta

e lo spettacolo

serale

acrobatico e di

luci sulla Mole

Fanno la fila in silenzio. Poi, quando per ognuno arriva il proprio turno, prendono il cesto con dentro cibo, prodotti per l'igiene, e giocattoli per i bambini, e si allontanano, ringraziando timidamente. Eccoli, gli "ultimi", che nel giorno della festa del santo patrono hanno ricevuto, dalle mani dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, il pacco alimentare nel chiostro del Seminario metropolitano di via XX Settembre, grazie alla collaborazione tra Caritas e Banco Alimentare.

Cento famiglie povere, italiane e straniere, che abitano nel centro città e sono seguite dalla rete dei servizi di carità diocesani e dalle parrocchie Cattedrale Metropolitana, San Francesco da Paola, Santissima Annunziata e Madonna degli Angeli. «Sono a casa dal '98 - racconta Stefano - e i 500 euro del reddito di cittadinanza non possono bastarmi, anche perché ho tre gatti da mantenere a casa. Prima lavoravo sulle navi da crociera e nei villaggi turistici, poi mi sono ammalato e ho perso il lavoro». Storie simili le possono raccontare anche le altre persone che sono in fila. Alcune sono anziane, e ci sono anche dei

**L'EMERGENZA** In via XX Settembre pacchi consegnati a 100 persone. La Diocesi: «Poveri aumentati del 30%

# Anche barbieri e famiglie del centro adesso si mettono in coda per il cibo



**STELLA**  
LA MIA FAMIGLIA È IN NIGERIA, QUI NESSUNO MI PUÒ DARE UNA MANO. IO E MIO MARITO NON LAVORIAMO



**STEFANO**  
SONO A CASA DAL '98. PRIMA ERO NEI VILLAGGI E SULLE NAVI. IL REDDITO DI CITTADINANZA NON È SUFFICIENTE



**MARINA**  
STAVO NEL CAMPO ROM, L'HANNO DEMOLITO. ORA VIVO IN UN CAMPER E DEVO CHIEDERE L'ELEMOSINA

disabili. La novità, purtroppo, è che il Covid ha fatto emergere quei poveri "che non ti aspetti". I commercianti. I volontari del centro d'ascolto "Le Due Tuniche" spiegano che «dal secondo lockdown bussano alla nostra porta estetisti, parrucchieri, pizzaioli». Cioè quelle categorie di lavoratori che hanno sopportato due fasi di chiusura, nel 2020 e quest'anno, e che adesso non riescono ad andare avanti nonostante le riaperture. «Di recente ci ha scritto un giovane ristoratore - racconta Wal-

ly Falchi, responsabile del centro d'ascolto - chiedendoci un aiuto. Doveva riaprire ma non riusciva a pagare la luce del locale, perché le bollette non erano state rateizzate. E così non poteva lavorare. Ma arrivano anche tanti dipendenti che sono in cassa integrazione». E questo vuol dire che i poveri, purtroppo, sono ancora in aumento. «Rispetto all'anno scorso, circa il 30% in più», calcolano le associazioni. Nel frattempo, al chiostro prosegue la fila, con gli ultimi bisognosi che arrivano al-

la spicciolata. Nosiglia aspetta tutti, e prima di andare a celebrare la messa in Duomo, consegna i pacchi a chi ne ha necessità. C'è Marina, una

donna rom. Abitava nel campo di via Germagnano. «E adesso vivo in un camper con quattro figli e chiedo l'elemosina davanti alla



chiesa». Poi c'è Stella, nigeriana, che arriva col bimbo di otto mesi nel passeggino. «E mio marito non lavoriamo», racconta -. E andare avanti così è difficile, anche perché abbiamo dei bambini e la mia famiglia non può aiutarci al mio paese». Prima di lasciare il chiostro, Nosiglia fa una riflessione: «La povertà in aumento e ci sono sempre più italiani bisognosi - dice l'arcivescovo -. Questo dipende anche dalla situazione del lavoro, che oggi è pietosa con tante famiglie sull'orlo della disperazione. Senza lavoro non c'è dignità». È un richiamo alla Costituzione: «rispettarla - afferma - è fondamentale. Lo dice il primo articolo: il lavoro è il nostro fondamento. Ci riempie la bocca con queste parole ma poi troppe aziende sono in crisi che non sanno come risollevarsi».

Niccolò D

25/6

CLONAGUI PS

**LO STUDIO** Attivato il servizio di psicologia scolastica in circa 6mila scuole a supporto dei piccoli

## Anche i bimbi devastati dal coronavirus E 9 ragazzi su 10 chiedono lo psicologo

■ Sei bambini su dieci sotto i sei anni e sette su dieci sopra i sei mostrano problemi psico-comportamentali con il rischio di sviluppare disturbi più severi tre volte maggiore rispetto al pre-pandemia. È uno dei risultati emersi da un primo report sulla situazione di disagio dei ragazzi e sull'attività degli Psicologi scolastici resa possibile dal Protocollo Cnop-Ministero Istruzione del settembre 2020. Il Protocollo ha portato all'attivazione del servizio di psicologia scolastica in circa 6mila scuole. Da una prima rilevazione tale servizio si è

occupato di supporto agli studenti, consulenza all'organizzazione scolastica, supporto al personale, alle famiglie. Sono oltre un milione i soggetti che hanno usufruito del servizio di ascolto e sostegno dedicato ai ragazzi, alle famiglie e al personale della scuola. Il Centro Studi ha inoltre effettuato, tramite l'Istituto Piepoli, un sondaggio sulla popolazione italiana che mostra come l'81% degli italiani chieda lo psicologo scolastico, percentuale che sale al 94% nella fascia d'età 15-18 anni. Secondo gli intervistati le attività

più importanti sono ascolto e sostegno (54%), prevenzione del disagio (41%), supporto alle famiglie (29%), consulenza al sistema scuola nel suo complesso e supporto ai docenti (18%). Tra gli studenti (15-18 anni) sette su dieci scelgono la voce "ascolto e sostegno", evidenziando così il bisogno di comunicare. "Si tratta di dati significativi che evidenziano come la presenza di uno sportello psicologico a scuola aiuti alunni e studenti a prendere coscienza di eventuali disagi prima e a chiedere aiuto poi.

**TORINOCRONACAQUI**

**CRONACA**

Venerdì 25 giugno 2021

# Il testamento di Nosiglia

## “Torino faccia sistema per tornare a correre”

di Diego Longhin

«Da undici anni vivo l'onore e la gioia di essere con voi, a Torino, nel giorno della festa del patrono. Non è il momento né il luogo per fare bilanci, né per lasciare ammonimenti o lanciare profezie, ma vorrei rivolgermi ancora una volta a tutte le componenti della città». Un'omelia di San Giovanni che si trasforma in un testamento per Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino che, dopo una proroga di due anni, in autunno dovrebbe lasciare la diocesi. Nosiglia si rivolge a tutti per dare consigli e fare richieste. Ai giovani e alle famiglie, chiede di «non avere paura del presente e del futuro», agli anziani «dice di non essere gelosi del patrimonio di esperienza e saggezza che avete maturato», va condiviso in un «patto generazionale per una crescita equilibrata della società». Agli immigrati dice «di non scoraggiarsi anche di fronte a un'accoglienza a volte sospettosa», mentre ai lavoratori, «portati sempre nel cuore e per i quali mi sono impegnato a sostenere le battaglie per mantenere un posto di lavoro, di non rassegnarvi, ma di unire le forze ed essere corag-



▲ Arcivescovo Cesare Nosiglia

— “ —

**Il futuro sindaco non stia fermo dietro la scrivania, ma vada nelle periferie in mezzo alla gente per ascoltarla**

— ” —

giosi e determinati». Ringrazia i sindacati e, durante la messa di San Giovanni, gli operai ex Embraco gli hanno consegnato una targa. Un segno della riconoscenza per tutto quello Nosiglia ha fatto. E lui risponde: «Non è finita, la battaglia non è finita». L'arcivescovo si rivolge anche agli imprenditori, amministratori pubblici, rappresentanti del popolo: «Non tradite mai la vostra missione. Senza l'orizzonte del bene comune, ogni impegno è vano, senza il criterio della giustizia e della trasparenza, tutti perdono di vista la comunità». E al futuro sindaco dice di «non stare fermo, non mettersi dietro la scrivania, ma di andare nelle periferie, di andare fra la gente e ascoltarla». E aggiunge: «Bisogna capire dalla gente quali sono i problemi e dare risposte appropriate, non solo promesse ma una adeguata risposta a quello che hanno chiesto». Il testamento di Nosiglia è l'occasione per parlare del futuro di Torino: «Non era solo la città dell'automobile, ma era anche la città del lavoro. Questa lunga trasformazione, ancora incompiuta, sta minando l'identità sociale ed econo-

mica del nostro territorio. Facciamo “sistema”, affinché Torino possa ripartire dalle sue origini e tradizioni, avendo lo sguardo rivolto verso il futuro. Torino deve tornare a correre e deve farlo insieme a tutti, senza produrre quella “cultura dello scarto” di cui Papa Francesco ci ha spesso parlato». Per ultimi si rivolge ai preti e ai diaconi, alle religiose e ai religiosi, ai consecrati e ai laici: «Chiedo di rimanere fedeli alla vocazione cui siamo stati chiamati». Nosiglia sottolinea che il cammino con voi «ha voluto essere quello di un padre e di un amico - per come ho potuto, con tutte le forze che avevo. Quello del vescovo non è un mestiere e non è neanche una vocazione. È la continuazione di una catena lunghissima, che da venti secoli collega gli apostoli, i primi testimoni del Signore, alla nostra realtà di oggi. Ho sempre ritenuto che il mio primo compito sia quello di illuminare la vita comune, di far vedere la presenza del Signore in mezzo a noi. E la sua via è la via dei poveri, dei miseri, dei senza futuro. Restituire dignità e speranza, condividere la gioia e i beni della terra con tutti coloro che vivono con noi, senza lasciare indietro nessuno: a questo siamo chiamati, come comunità e come città». Un richiamo al senso di comunità e delle battaglie: «Non possiamo pensare di vivere la città, che è di tutti, come un arcipelago di isole separate. Non possiamo pensare che i problemi dei giovani, delle persone fragili, dei disoccupati, dei profughi non ci tocchino. Abbiamo dedicato energie a combattere battaglie che apparivano perdute in partenza. Lo abbiamo fatto perché non si poteva fare diversamente. Non si poteva tacere».

...mica del nostro territorio. Facciamo “sistema”, affinché Torino possa ripartire dalle sue origini e tradizioni, avendo lo sguardo rivolto verso il futuro. Torino deve tornare a correre e deve farlo insieme a tutti, senza produrre quella “cul-

# “Il Covid ha fatto esplodere le disuguaglianze”

L'allarme nel report della Banca d'Italia: il calo dei redditi (-3,3%) è più alto della media nazionale

CLAUDIALUISE

Tra le eredità della pandemia, con cui il Piemonte dovrà fare i conti, c'è l'aumento delle disuguaglianze che potrà avere un effetto ancora più profondo rispetto all'andamento degli indicatori economici. È questo uno degli aspetti che emerge dalla relazione della Banca d'Italia sullo stato dell'economia in regione. I redditi delle famiglie, infatti, sono calati nel 2020, secondo le elaborazioni dei ricercatori Bankitalia su stime di Prometeia, del 3,3 per cento, in misura più intensa della media italiana (-2,7 per cento). La contrazione è stata notevolmente inferiore a quella del Pil che invece è crollato del 9%, grazie alle misure disposte dal Governo a supporto delle famiglie. «Ma l'andamento negativo dello scorso anno - sottolinea il responsabile dell'Ufficio studi piemontese della Banca d'Italia, Roberto Cullino - ha interrotto la fase di ripresa dei redditi che si era avviata nel 2014. Mentre nel 2019, ultimo anno disponibile nei



dati dell'Istat, il reddito disponibile pro capite era pari a 21.371 euro, oltre il 10 per cento in più della media italiana».

Sul calo ha influito soprattutto una diminuzione dei redditi da lavoro: le retribuzioni totali nette dei lavoratori dipendenti sono scese

dell'8,3% a causa della marcata flessione delle ore lavorate. Quindi la disuguaglianza del reddito da lavoro familiare equivalente ha raggiunto livelli superiori a quelli toccati a seguito della crisi del debito sovrano, interrompendo la scia positiva emersa durante la fase di ripresa in atto dal

2015. Nel 2020 è anche aumentata, al 6,7 per cento, la quota di minori che vive in famiglie senza reddito da lavoro. «L'unico rimedio alla disuguaglianza è la crescita», commenta Camillo Venesio, Banca del Piemonte.

Per quanto riguarda le imprese, preoccupa soprattutto

**8,3%**  
il taglio degli stipendi netti dei dipendenti a causa delle minori ore lavorate

**4.000**  
i nuovi posti di lavoro che sono stati creati nel primo quadrimestre del 2021

il calo di redditività che invece cresceva ininterrottamente dal 2013, mentre il numero di fallimenti è diminuito di quasi un terzo ma questa, spiegano i ricercatori, «è una fotografia non realistica perché anche i tribunali hanno rallentato». «C'è stato un impatto molto pesante, sia

sull'economia sia sulle società, che già erano in difficoltà», spiega Lanfranco Suarso, direttore della sede di Torino della Banca d'Italia. Quest'anno però è emersa «la decisiva intenzione di molte imprese del Piemonte di attuare e intensificare investimenti rimandati l'anno scorso, testimonianza che l'economia della regione vuole reagire». E infatti i primi segnali di ripresa sono una crescita del fatturato pari al 4% e 4 mila nuovi posti di lavoro nei primi quattro mesi del 2021. «Il rischio - aggiunge il presidente della Camera di Commercio, Dario Gallina - è una ripresa a due velocità anche perché si è inceppata la fornitura di materie prime: questo è un fattore da montare attentamente». E il presidente dell'Unione industriale, Giorgio Marsiaj, conclude: «Il Pnrr è la risposta completa e bilanciata alle esigenze dell'economia. Ci sono tre elementi positivi: la volontà politica di riforme, la capacità amministrativa e aggiungo, avere Mario Draghi come premier». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

# Nosiglia: chiamati alla solidarietà

MARCO BONATTI  
Torino

Prima, nel cortile del Seminario vecchio, aveva distribuito pacchi alimentari a un centinaio di famiglie piegate dalla pandemia e dalla crisi economica. Ed è tornato sui temi della povertà e della solidarietà nell'omelia della Messa solenne presieduta nel Duomo di Torino per il patrono san Giovanni. L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha ricordato come la gente andasse a cercare il Battista nel suo luogo di austera solitudine, lungo il Giordano. «Andavano da Gerusalemme - ha detto - in cerca di perdono, di rinnovamento. In cerca di parole di salvezza». La solitudine, la povertà, il silenzio sono le realtà con cui tutti abbiamo dovuto confrontarci nei mesi del Covid. Anche per questo è essenziale che si continui a coltivare intensamente la solidarietà. «Questa città non è un arcipelago, in cui ciascuno può pensare di bastare a se stesso», ha sottolineato aggiungendo che «dalla crisi o usciamo insieme o non usciamo. Non bisogna avere paura».

Il sindaco Chiara Appendino, il prefetto Claudio Palomba, le autorità civili e militari hanno partecipato alla celebrazione, insieme con il numero ridotto di persone consentito dalle norme di sicurezza sanitaria. In Cattedrale c'era anche un gruppo di lavoratori della ex Embraco, la

fabbrica di Riva di Chieri. Per loro e le loro famiglie Nosiglia si è speso in questi mesi: perché quel "caso" è emblematico di come, malgrado l'attenzione di istituzioni, sindacati e società civile, sia possibile mandare in rovina un impianto produttivo in nome delle logiche del profitto e servendosi di trucchi e scappatoie normative. All'arcivescovo i lavoratori Embraco hanno consegnato una targa per esprimere la loro riconoscenza. Donati anche i tradizionali "pani di san Giovanni", che le associazioni culturali coordi-



Cesare Nosiglia / Ansa

**L'allarme per la crisi post-pandemia e del lavoro. L'arcivescovo: lottare per le battaglie giuste e non tacere mai. Il grazie degli addetti ex Embraco**

nate dalla Famija Turineisa offrono ogni anno. Il ricavato dalla vendita viene destinato a sostenere le famiglie in difficoltà.

Nell'omelia l'arcivescovo ha ricordato poi che da 11 anni ha «la gioia e l'onore» di presiedere la festa patronale a Torino; ha chiesto a istituzioni, cittadini, parti so-

ciali di confermare il loro impegno nel servizio al bene comune della città. «In questi anni - ha concluso - abbiamo dedicato molte energie a combattere battaglie che magari apparivano perdute in partenza. Ma non lo abbiamo fatto per questioni di principio, di ideologia, o per apparire sui giornali e in televisione. L'abbiamo fatto perché non si poteva fare diversamente. Non si poteva tacere. Come sta scritto sul voltone di via Cottolengo, è la carità di Cristo che ci spinge. Quella, e niente altro».

IL FERETRO DEL RAGAZZO SUICIDA AL CPR È PARTITO IERI SERA DA MALPENSA ALLA VOLTA DELLA GUINEA

# La città delle religioni e dei diritti al funerale del giovane Moussa

L'imam El Jide: «Non siamo riusciti a tutelare la dignità che spetta a ogni essere umano»

ph  
CA SWAMP  
24/11



Mamadou Moussa Balde

MARIA TERESA MARTINENGO

Il feretro di Mamadou Moussa Balde, coperto da un drappo verde disseminato di versetti del Corano, sta arrivando a casa, in Guinea, da dove era partito sperando e lottando, nei suoi vent'anni, per una vita che valesse qualcosa. L'aereo da Malpensa è decollato ieri sera. Nel pomeriggio, nella moschea Taiba dell'Associazione Islamica delle Alpi, aveva ricevuto l'abbraccio e le benedizioni di una città che a sua volta spera e lotta perché le vite dei giovani migranti, possano valere qualcosa. Che non si debbano spegnere in un «non luogo» peggiore di un carcere, in solitudine, senza voce, senza giustizia. #moussamatters è l'iniziativa per informare e far luce su quanto accaduto a Moussa nel Cpr promossa dall'associazione Api. Artisti come Levante, Mezzosangue, Frah Quintale, Bianco, Cimino, Dutch Nazari hanno già aderito.

Davanti alla bara di Mous-



MANGA/REPORTERSREPORTERS

La preghiera guidata dall'imam davanti alla bara

sa che, dopo essere stato vittima di una violenza assurda a Ventimiglia e trasferito al Cpr di corso Brunelleschi, si è tolto la vita, c'erano l'assessore all'Integrazione Marco Giusta, l'arcivescovo Cesare

Nosiglia, la pastora valdese Maria Bonafede, la vice presidente della Comunità Ebraica, Franca Mortara, rappresentanti delle religioni riunite nel Comitato Interfedi della Città con il presidente Va-

VALENTINO CASTELLANI  
PRESIDENTE COMITATO  
INTERFEDI DELLA CITTÀ



Moussa avrebbe potuto diventare uno dei figli di questa città. Costruiamo una comunità migliore

MARCO GIUSTA  
ASSESSORE COMUNALE  
ALL'INTEGRAZIONE



In una città che fa della cultura del dialogo il suo segno distintivo, il Cpr è una ferita inaccettabile

lentino Castellani. Poi musulmani, suore, volontari, attivisti, l'avvocato Gianluca Vitale, l'ultimo a parlare con il ragazzo, a cogliere il suo non darsi pace. Ad aprire la cerimonia funebre l'imam Said

Ait El Jide nella vasta sala di via Chivasso, in un'atmosfera commossa: «Commemoriamo un fratello per cui proviamo un affetto particolare pur non avendolo conosciuto di persona, un fratello che ha dovuto affrontare prove immense e che noi, come società, non siamo riusciti a tutelare a sufficienza, a garantirgli quella dignità che spetta ad ogni essere umano, a prescindere dal suo passaporto e dal colore della sua pelle». Ancora: «Porgiamo sentite condoglianze alla famiglia di Mamadou Moussa e facciamo sì che la tragica morte di Moussa non sia stata in vano, rinnoviamo la nostra alleanza come esseri umani, credenti e non credenti, a favore degli ultimi, degli oppressi».

Monsignor Nosiglia ha espresso profonda vicinanza e solidarietà «per un persona provata dalle difficoltà della vita, dalla violenza e dall'ingiustizia». E vicinanza, ha espresso l'arcivescovo, «ai parenti di Moussa e alla comunità musulmana. Dio perdoni

Moussa per il suo gesto estremo e dia a tutti noi la forza e la volontà di operare uniti per un mondo dove le diversità di religioni, culture e paesi non siano barriere».

«Moussa ora è libero - ha detto la pastora Bonafede - e il Signore lo accoglierà. Noi dobbiamo chiedere con tutta l'insistenza possibile che non esistano luoghi come il Cpr e che le persone possano avere diritti. Moussa aveva preso la licenza media, voleva inserirsi nella vita». E Castellani: «Questo giovane avrebbe potuto diventare uno dei figli di questa città. Noi abbiamo preso l'impegno di trovare, attraverso il dialogo interreligioso, una via per costruire una comunità migliore». L'assessore Marco Giusta: «Noi abbiamo spento il sogno di Moussa con il razzismo, le botte, il Cpr. In una città che fa della cultura del dialogo il suo segno distintivo, il Cpr rappresenta una ferita inaccettabile che non deve avere spazio». —



# Migranti, famiglie, studenti nell'housing di Parella che ha raddoppiato gli spazi

Un grande luogo di comunità a Parella per contrastare il problema abitativo di migranti, famiglie e giovani: «Spazi Connessi» di via Madonna de La Salette, progetto dalle origini ormai lontane, raddoppiato di recente per un totale di oltre 120 posti letto, è stato presentato ieri, vigilia della festa patronale di San Giovanni, dall'arcivescovo. Una «consegna» alla città perché lo adotti come modello, perché serva «a costruire identità di quartiere» grazie anche alle sue splendide aree verdi.

All'ex casa di riposo dei Missionari di Nostra Signora de La Salette, occupata da migranti nel 2014, riqualificata dalla Chiesa torinese con l'aiuto della Cei, di istituzioni, fondazioni e privati come Residenza Collettiva Transitoria La Salette - e dove i 62 abitanti sono responsabili della conduzione degli spazi - ora si è aggiunta Ma.Ri House-Maria Riconciliatrice House. Quaranta belle camere per accogliere altre in ospitalità temporanea, fino a 18 mesi, nuclei familiari fragili, lavoratori e studenti fuori sede, persone sotto stress abitativo in attesa della casa popolare. In questo caso la riqualificazione è stata resa possibile gra-



Le stanze di Ma.Ri House sono spaziose, moderne e luminose

zie alla Diocesi, privati e Missionari de la Salette, Cei, Fondazioni Compagnia di San Paolo, Crt, Magnetto. «Tutto questo - ha detto monsignor Cesare Nosiglia - è il risultato di un percorso fatto di ascolto a differenti appelli ricevuti dalla viva voce dei poveri, nostri maestri nella vita spirituale e nella costruzione del bene comune. La Provincia Italiana dei Missionari di Nostra Signora de La Salette, dopo aver offerto il primo stabile, ha scelto di mettere a disposizione anche l'altro immobile

di sua proprietà, offrendo nel contempo la disponibilità a condurre due parrocchie in città». Ancora: «Ma.Ri. House, dopo i lavori che ne hanno cambiato gli ambienti, da qualche giorno ha iniziato ad accogliere le prime famiglie sottoposte a sfratto esecutivo, a breve arriveranno alcuni studenti universitari e utilizzatori temporanei della città. È un segno importante che risponde a un'esigenza ma dà anche valore a queste persone che possono sentirsi partecipi e corresponsabili».



CESARE NOSIGLIA  
ARCIVESCOVO DI TORINO



Questo progetto è frutto di un percorso di ascolto agli appelli ricevuti dalla voce dei poveri

Il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, ha sottolineato che «il percorso fatto con queste case ci ha insegnato molto e ci aiuterà in altre realtà. Le risorse da sole non bastano, bisogna accompagnare le persone facendole crescere». La Compagnia ha dedicato a Ma.Ri House 730 mila euro per i lavori e per l'accompagnamento degli abitanti. Tra i presenti all'inaugurazione, il presidente della Fondazione Crt Giovanni Quaglia e padre Gianmatteo Roggio, superiore italiano dei Missionari de La Salette. Per la sindaca Chiara Appendino, «la Città riceve un'eredità soprattutto morale, un progetto di inclusione favoloso, di collaborazione e di fiducia». M. T. M.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo con la diocesi: il Servizio missionario giovani prenderà in gestione la Basilica il fondatore Ernesto Olivero: il dialogo è in corso, è un piano molto articolato e non semplice

# Il Sermig sarà a Superga "Sarà un progetto bellissimo"

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 2021 **L'ESPRESSO** 41

## IL RETROSCENA

ANDREA PARODI

**O**rmai è quasi fatta: la Basilica di Superga sarà gestita dal Sermig. Il Servizio Missionario Giovani, nato a Torino nel 1964 dall'intuizione di Ernesto Olivero, verrà indicato al Demanio e sostituirà l'Ordine dei Servi di Maria che - ironia della sorte - entrarono nel capolavoro di Filippo Juvarra proprio nel 1964. Solo ieri l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, lo aveva anticipato a *La Stampa* dopo l'incontro in Regione con l'assessore Fabrizio Ricca: «Non sarà una congregazione, ma una realtà attrezzata per gestire Superga».

Non una congregazione propriamente religiosa, dunque, lasciando così la gestione liturgica alla Diocesi di Torino, ma permettendo al Sermig, realtà torinese molto conosciuta,



Dal 1964 la Basilica di Superga era gestita dall'Ordine dei Servi di Maria

apprezzata anche a livello internazionale, di poter occupare e presidiare la complessa struttura situata sulla collina più alta della città.

Contattato, il fondatore del Sermig Ernesto Olivero non ha voluto anticipare alcun dettaglio: «Il dialogo è ancora in corso - ha spiegato - e lo comunicheremo ufficialmente solo quando sarà tutto deciso e formale, ma è un bel progetto, molto articolato e non semplice». Che non sia semplice lo sottolinea anche il presidente del consiglio Regionale Stefano Allasia, che proprio ieri ha incontrato Nosiglia per «assicurare la massima disponibilità del Consiglio regionale per aiutare la Curia torinese a trovare una soluzione per la Basilica». La preoccupazione più pressante, per i vertici regionali, è quella che possa arrivare una realtà estranea al territorio.

La notizia della «salita» del Sermig a Superga potrebbe essere confermata già oggi, in occasione dei festeggiamenti per San Giovanni, ma tutto fa pensare che invece ci sia bisogno di più tempo per fissare ancora alcuni passaggi e verificare gli ultimi dettagli.

Il Sermig, che ha fatto della «pace» la sua bandiera, accederà così a un edificio religioso di grande prestigio che non è solo un punto di riferimento storico artistico. La basilica fu voluta da Vittorio Amedeo II come ex

## Su La Stampa

Dall'arcivescovo una soluzione per Superga  
"Non saranno i Legionari di Cristo a gestirla"



Sul giornale di ieri la notizia del dietrofront su Superga: non saranno i Legionari di Cristo ad assumersene la Regione ma un realtà individuata da Diocesi e Regione. Ora si è scoperto che quella realtà è il Sermig.

voto per ringraziare la Madonna della vittoria sui francesi di Luigi XIV durante il celebre Assedio del 1706. Un edificio religioso che ricorda e che rappresenta il ricordo di una battaglia. Un déjà vu per il servizio missionario di Ernesto Olivero, che nel 1983 si insediò in una sede molto simbolica di Torino, l'ex arsenale militare di Borgo Dora. Ovvero dove si costruivano le armi del Regio Esercito.

Sarà quindi compito del Sermig permettere una continuità con i Servi di Maria in modo che l'aspetto culturale e turistico (e dunque anche quello dell'indotto economico) possa sopravvivere. —

# IL CASO Ieri la preghiera in via Chivasso per il giovane africano morto Addio a Moussa, suicida al Cpr Anche il vescovo in moschea

■ C'era anche monsignor Cesare Nosiglia, ieri, nella moschea di via Chivasso in cui si è celebrato il funerale di Moussa Balde. A pregare per il giovane di 23 anni che si è tolto la vita in preda alla disperazione mentre era in isolamento al Cpr con già in mano un foglio di via, c'erano i rappresentanti della comunità guineiana e i torinesi che hanno deciso di battersi per ripristinare i diritti più elementari nel centro per il rimpatrio. Subito dopo il suicidio del migrante Nosiglia aveva già preso una posizione sul caso: «La chiesa non può e non deve tacere dinanzi a queste tragedie. La morte di Moussa Balde pesa nel mio cuore» aveva detto esortando a un «sussulto di coscienza» affinché «acco-



La preghiera alla moschea di via Chivasso

glienza e inclusione» fossero capisaldi contro l'indifferenza verso gli ultimi. Venerdì il corpo di Moussa sarà rimpatriato a Conakry, in

Guinea, dove il padre Amadou e la madre Djenabou lo aspettano da un mese per il funerale nel paese d'origine.

13

CRONACA

Giovedì 24 giugno 2021

89

CRONACA

Giovedì 24 giugno 2021

## IL FATTO Inaugurato a Parella il nuovo hub sociale "Spazi connessi" Un alloggio per chi non ce l'ha

■ Famiglie, migranti, lavoratori e studenti in difficoltà economica. Il nuovo hub sociale "Spazi connessi", destinato alle persone fragili, è stato presentato ieri in via Madonna delle Salette dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Un luogo di accoglienza che avrà come compito quello di contrastare l'emergenza e la povertà abitativa. «Queste due case - dichiara Nosiglia - sono come polmoni che vogliono dare ossigeno a chi si trova in estremo

disagio economico-sociale». Alla ex casa di riposo dei Missionari di Nostra Signora de La Salette si aggiunge Ma.Ri House - Maria Riconciliatrice, residenza temporanea che ha come finalità l'ospitalità temporanea di nuclei familiari fragili, city users (lavoratori precari), persone sotto stress abitativo o singoli che hanno subito uno sfratto. Inoltre, dispone di 40 camere che possono accogliere fino a 64 persone e di spazi comuni

come cucina, sala giochi, sala studio, riunioni, lavanderia e giardino privato. Il contratto di ospitalità avrà una durata massima di 18 mesi e i prezzi varieranno da un minimo di 200 euro ad un massimo di 350. All'evento ha partecipato la sindaca Chiara Appendino che ha dichiarato «È una grande sfida mettere al centro persone con difficoltà e progetti come questo lo fanno. Bisogna essere dei sognatori, sempre».

[ G.C. ]

IL GESTO

# Torino, un hub sociale per la fragilità

*L'arcidiocesi e i Salettini danno vita a uno spazio di ospitalità aperto a chi si trova in difficoltà*

L'inaugurazione con l'arcivescovo Nosiglia e il superiore della famiglia religiosa padre Roggio.

Potrà accogliere migranti, nuclei familiari, lavoratori temporanei e anche studenti fuori sede



Una parte dell'Hub / Pellegrino

FEDERICA BELLO  
Torino

Un nuovo hub sociale per accompagnare le fragilità: è il "dono" che l'arcidiocesi di Torino con la congregazione dei Missionari di Nostra Signora della Salette (noti con il nome di Salettini) ha voluto fare alla città alla vigilia della festa patronale di San Giovanni Battista. Alla presenza del sindaco Chiara Appendino, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha infatti inaugurato ieri con padre Gianmatteo Roggio, superiore italiano dei Salettini, e con i direttori di Caritas e pastorale migranti "Spazi connessi". Si tratta di due stabili di un complesso dei Missionari della Salette alla periferia ovest di Torino destinati all'accoglienza temporanea

di migranti - la "Residenza collettiva transitoria la Salette" - e la "Ma.Ri. (Maria Riconciliatrice) house" all'ospitalità temporanea di nuclei famigliari fragili, lavoratori temporanei, studenti fuori sede.

«Queste due case - ha sottolineato l'arcivescovo - sono come polmoni che vogliono dare ossigeno alla vita di persone provate dalla fragilità, ma anche a questo territorio, come pure alle comunità cristiane che qui potranno convergere per iniziative di comunione. Ecco perché abbiamo voluto dare a tutto questo la definizione di hub sociale "Spazi connessi". Hub è un centro di raccolta, un fulcro che unisce anche solo per brevi momenti arrivi e partenze. È fondamentalmente un punto di snodo, in cui le persone sostano giu-

sto il tempo di raccapezzarsi un istante per poi proseguire verso la pienezza della propria vita». La "Residenza collettiva transitoria la Salette" con i suoi 62 posti è operativa da tempo perché la sua storia è iniziata da un'occupazione nel 2014 dello stabile dei Missionari - che fino al 2008 era una casa per anziani - da parte di una novantina di rifugiati con un gruppo di attivisti, la "Ma.Ri. house" - che prima era il convitto dei religiosi - ha invece aperto i battenti qualche settimana fa e può accogliere 65 persone. Due stabili, interamente ristrutturati con fondi dell'8xmille assegnati direttamente dalla presidenza della Cei, e con le Fondazioni Compagnia di San Paolo Crt e privati, che ora testimoniano, come ha ricordato il direttore della Caritas

Pierluigi Dosis, «che si può intervenire rispondendo direttamente all'appello dei poveri». Stranieri e poveri dunque protagonisti di cambiamento, ha rimarcato il direttore della pastorale migranti Sergio Durando, «se si punta su due elementi, il tempo e il dialogo». Ad aggiungere una specificità del progetto padre Roggio: «In questo tempo in cui avere fiducia nell'altro è difficile la realizzazione di "Spazi connessi" è la dimostrazione della capacità di fidarsi. Ci siamo fidati nell'avvio del percorso e c'è la fiducia nelle persone accolte, senza dimenticare che questa nuova vita degli edifici della congregazione è un segno che i beni ecclesastici hanno ragion d'essere per il bene della gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Azzardo, restano i poteri ai sindaci FdI indebolisce il piano della Lega

Le modifiche permettono ai primi cittadini di individuare altri luoghi sensibili

**F**ratelli d'Italia «indebolisce» il disegno di legge sul gioco d'azzardo voluto dalla Lega. I sindaci potranno di nuovo decidere a che ora spegnere le slot. La maggioranza ha approvato l'inserimento, all'interno del ddl in discussione in questi giorni a Palazzo Lascaris, di due emendamenti voluti dall'assessore agli Affari Legali Maurizio Marrone.

Le modifiche permettono ai primi cittadini, «per particolari e motivate esigenze di prevenzione e contrasto alle infiltrazioni mafiose nel gioco lecito e di ordine pubblico», di individuare altri luoghi sensibili, oltre a quelli già previsti, vicino ai quali non è possibile installare macchinette e permettere il gioco d'azzardo. Ma non solo: i sindaci potranno anche disporre fasce orarie di limitazione

## La vicenda

● È proseguito anche ieri in Consiglio regionale la discussione del nuovo disegno di legge sul gioco d'azzardo

● L'opposizione sottolinea «il grave alla credibilità del territorio e delle istituzioni se si mina la certezza delle regole, cambiandole»

temporale dell'esercizio del gioco più estese; potranno, quindi, spegnere prima le slot all'interno della propria città. «Diverse inchieste - sottolinea Marrone - hanno dimostrato che le mafie non gestiscono solo il gioco illegale clandestino ma tentano, quantomeno in parte del Piemonte, di infiltrarsi anche nel gioco lecito delle slot-machine: per questa ragione ho presentato questi emendamenti. Dobbiamo dare poteri e fiducia ai sindaci eletti direttamente dai cittadini che hanno il polso dei loro territori per difendere le città piemontesi dagli artigli della malavita organizzata: lo dobbiamo ai nostri assessori cui le cosche - conclude - hanno incendiato le auto proprio per le loro delibere anti slot, come a Carmagnola».

Una modifica che, di fatto, svuota il disegno di legge di

uno dei capisaldi voluti dalla Lega e da uno dei cambiamenti più impattanti rispetto all'attuale norma Chiamparino: il partito del Carroccio voleva che non ci fossero più differenze di orari tra un comune e l'altro, e aveva quindi imposto, nel nuovo disegno, uno «spegnimento» delle macchinette uguale per tutti. Un punto che ha provocato la furia delle opposizioni, ma anche il parere negativo del Consiglio delle autonomie locali, proprio per la scelta di togliere potere ai sindaci. Quello che Marrone gli restituisce. D'altronde, FdI non è mai sta-

## Tensioni

Il confronto tra le forze politiche presenti in consiglio regionale riparte lunedì mattina

ta d'accordo con la modifica della legge, da partito storicamente contrario al gioco d'azzardo. E così ieri l'assessore si è fatto sentire e ha chiesto prima alla giunta e poi alla maggioranza di approvare le proprie modifiche. E così è stato.

Intanto in aula è continuata la battaglia delle minoranze contro il disegno di legge, la cui discussione è andata avanti fino a mezzanotte. Si riparte lunedì mattina, quando i capigruppo potrebbero decidere di sospendere i lavori per dare tempo agli uffici di controllare tutti gli emendamenti, e intanto portare a Palazzo Lascaris altri atti. Ma l'obiettivo del centrodestra e della giunta Cirio è di approvare il provvedimento, che sarà una sanatoria per le sale slot che hanno chiuso dal 2016 ad oggi, prima delle ferie estive.

**Giulia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Online

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)

**S**tudiare costa ma non sempre paga. I nuovi poveri in Piemonte sono gli under 40 con una laurea in tasca e perlopiù sono donne. Persino chi ha la licenza media se la cava meglio e riesce a migliorare la propria condizione economica.

A identificare le traiettorie delle nuove diseguaglianze è l'ultimo rapporto di Bankitalia, realizzato su elaborazioni di dati Istat, un'analisi secondo cui la conoscenza non sembra ridurre il divario tra ricchi e poveri. Anzi, semmai, in assenza di lavoro qualificato, le amplifica.

L'anno nero del Covid c'entra, eccome. Ma la sosta obbligatoria ai box del 2020 è una tappa di un lungo percorso che arriva da lontano. Nel 2014 la quota di piemontesi under 40 senza reddito era il 7,6% del totale, una percentuale già piuttosto elevata per una regione industriale e votata allo sviluppo tecnologico.

Oggi 10 giovani su 100 (12 se consideriamo solo le donne) non dichiarano entrate da lavoro, fisso o autonomo che sia. Il titolo di studio per molti non è affatto uno scudo anti-crisi.

I «poveri laureati» sono balzati in un anno da 3 a 4,7 su cento. In proporzione hanno fatto meglio coloro che hanno solo la licenza media: dal 2014 la quota dei senza reddito e senza titolo di studio superiore è scesa da 12,4% al 12%, mentre i diplomati poveri balzano dal 5 al 7,8%.

Nell'anno del lavoro congelato dal blocco dei licenziamenti ha avuto la peggio chi

# Poveri con la laurea in tasca Solo chi ha la licenza media riesce a migliorare il reddito

## Assume la new economy che richiede bassa specializzazione

ha investito in istruzione, mandando così in frantumi le aspettative di una regione che agguanta il rilancio riuscendo ad attrarre talenti e competenze.

Invece solo la new economy a bassa intensità di capitale umano qualificato (logistica, e-commerce) ha continuato ad assumere. E giocoforza l'indice Gini sulle disuguaglianze è schizzato alle stelle; in Piemonte il listino delle povertà, il cui pendolo oscilla tra 0 e 1, segna quota 0,33, valore più alto del Nord Ovest e in linea con il Mezzogiorno d'Italia.

Per intercettare i nuovi percorsi del lavoro dei laureati basta consultare la banca dati di Almalaurea. Chi ha avuto la sventura di terminare gli studi universitari nell'anno del Covid si è trovato con una scrivania colma di curriculum vitae ma pochi indirizzi di impiego dove inviarli.

Prendiamo il caso dei laureati nei corsi magistrali a ciclo chiuso dell'Università di Torino. Secondo le ultime elaborazioni, solo il 60% dei laureati ha trovato un lavoro; in pratica per uno che va in ufficio l'altro è a spasso.

Ma la brutta sorpresa arriva

### Licenziamenti

## Domani i sindacati manifestano in piazza

**S**i svolgeranno domani le tre manifestazioni nazionali indette da Cgil, Cisl e Uil «per conquistare la proroga della moratoria sui licenziamenti fino al 31 ottobre, una riforma degli ammortizzatori sociali e nuove politiche per il lavoro». L'appuntamento è in piazza Castello, alle 10.30, quando parlerà il segretario generale Maurizio Landini. Lo stesso accadrà a Firenze e Bari. (n.f.l.z.)

alle voci della tipologia contrattuale. Il lavoro a tempo indeterminato è diventato un miraggio. Appena il 6% ha un contratto di questo tipo. Il 36% dei lavoratori laureati ha un'attività autonoma, il 38% è inquadrato in una miriade di contratti a tempo determinato.

Numeri simili anche per la magistrale biennale (il 53% oggi è occupato), ma aumentata al 23% la quota di chi ha un contratto a tempo indeterminato. Lo stipendio medio resta basso e con un divario marcato tra uomini e donne, 1.400 euro i primi e 1.150 euro le seconde.

Per gli ingegneri del Politecnico di Torino invece altra musica. A un anno dalla laurea biennale, e nonostante l'anno nero del Covid, il 72% ha conseguito un impiego. E la retribuzione corrisponde a 1.568 euro per gli uomini e 1.410 euro per le donne. Un discreto inizio.

Ma di questo passo la prossima categoria delle diseguaglianze avrà il volto dei working poors con laurea in tasca.



Online

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti

gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)

■ Torino

# La profonda fede di Don Giorgio, guida della comunità romena

di **Floriana Rullo**

**A**veva sempre vissuto la fede con coraggio e speranza. Così come aveva affrontato la malattia don Giorgio Miclaus. È morto all'età di 59 anni a Torino. Nato il 12 aprile 1962 a Traian (in Romania) aveva frequentato le scuole elementari, medie e superiori a Bacau. In seguito, ammesso al Seminario Diocesano, nel 1982 era entrato in seminario diventando sacerdote nel 1989 a Iasi. Ha esercitato poi in Romania fino al trasferimento in Italia. Dal 1997 era arrivato a Torino, prima come vice-parroco nella Parrocchia Patrocinio di San Giuseppe e poi in Cattedrale Metropolitana fino al 2000 e nella Chiesa di Sant'Agostino. In tutto questo periodo torinese, don Giorgio ha cominciato a mettere le basi della Cappellania Rumena e dal 2002 è stato nominato Cappellano della Comunità



Cattolica Romena di Torino. «Era un punto di riferimento per la Comunità che ha servito con dedizione, essendo molto amato ed apprezzato dai fedeli di lingua romena e non solo - ricorda don Julian Herciu -. Ha fatto da ponte tra le tradizioni portate «dalla propria terra» e la vita di tutti i giorni, affrontata come immigrato, con la porta dell'anima e della casa sempre aperte per un sorriso, per un

consiglio, per un aiuto morale e tante volte anche materiale. La sua attività pastorale, nella quale si è dedicato ad annunciare il Vangelo, «la bellezza della vita cristiana e la via della salvezza», così come lui diceva, «è stata arricchita anche dall'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione». Don Giorgio ha collaborato alla rivista «Lumina Cre tinului» (La Luce del Cristiano) nel periodo ottobre 1992 - agosto 1994. È stato il primo redattore della rivista per i bambini «Isus, prietenul copiilor» («Gesù, l'amico dei bambini»). Nel 2016, in occasione del centesimo numero della rivista, ha giustificato la scelta del nome: «Ho optato per questo nome per la rivista, perché nella vita noi ci facciamo tanti amici, ma il più fedele, quello che non ci abbandona mai e ci sostiene sempre nel nostro viaggio terreno, è proprio Gesù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Maserati di Grugliasco, i sindacati puntano alle uscite incentivate

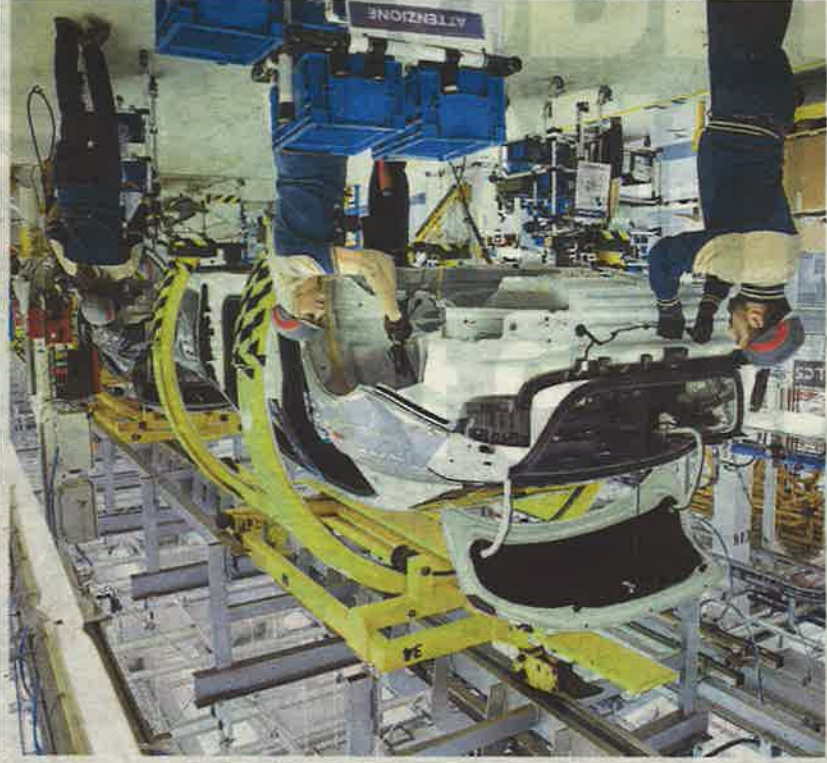
Lettera delle Rsu di Fiom, Uilm, Fismic e Ugl a Stellantis: "Replichiamo l'accordo già adottato a Cassino". In corso Allamano ci sono 1100 tute blu: l'intesa garantirebbe l'uscita anticipata al dieci per cento di loro

di Diego Longhin

Uscite incentivate alla Maserati di Grugliasco? Si inizia a trattare. E a chiedere che si discuta un accordo per permettere a chi ha compiuto 62 anni di sciolare verso la pensione sono gli stessi sindacati. In particolare le Rsa di Fiom, Uilm, Fismic e Ugl che hanno scritto al capo dello stabilimento e al direttore del personale di corso Allamano me si è tenuto nello stabilimento Stellantis di Piedimonte San Germano». Si tratta del sito di Cassino, dove un mese fa è stato firmata l'intesa per i dipendenti della fabbrica in provincia di Frosinone che nell'arco di quattro anni maturano le condizioni per andare in pensione. Accordo che potrebbe essere copiato da altre fabbriche.

**Automotive**  
**Gigafactory, Fiom da Giorgetti candida Mirafiori**

Si è parlato di nuovo di gigafactory a Torino al tavolo del Mise sull'automotive convocato da Giorgetti. «L'8 luglio ci sarà l'annuncio da parte di Stellantis del piano di elettrificazione e c'è un punto dove si farà la gigafactory», dice il segretario nazionale auto della Fiom Michele De Palma. "Noi chiediamo che si faccia in Italia. C'è una candidata naturale che è Torino, perché a Mirafiori c'è già un hub. C'è bisogno di un piano che garantisca i veicoli ibridi ed elettrici su tutti gli stabilimenti, quindi noi chiediamo un patto di cinque anni sull'occupazione, perché siamo alla fine del piano di Fca e all'inizio del piano di Stellantis. Vogliamo un accordo che garantisca la piena occupazione e noi licenziamenti». d.lon.



segmento medium». Almeno questa sarebbe la prospettiva che secondo il numero uno della Fim di mi Agnelli ha fatto il giro delle chat alla memoria dell'avvocato Giovannindale dell'impianto dedicato a Mirafiori. Posizione che aveva creato un po' di frizioni tra i sindacati e la risposta delle altre sigle. Lettera la lettera, finita nella bacheca

to è soprattutto alla Fiom, la più critica, sono le altre sigle». Il riferimento siamo noi a chiedere gli esube- sentante della Fim: «Beh, almeno veleno da parte di qualche rappresentante da parte di qualche rappresentante da parte di qualche rappresentante da parte di qualche rappresentante...».

tica rispetto all'ipotesi di accorpamento. Questione che non è sul tavolo ora, ma che lo sarà presto, entro l'autunno o l'inizio del prossimo anno in un'ottica di efficienza dei costi rispetto alla produzione. Non è strano che un sindacato cheda per primo all'azienda e al capo del personale un accordo per far sciolare le persone verso la pensione e per perdere di fatto posti di lavoro? «Si tratta di una cosa del tutto volontaria - risponde Giacomo Zulianello, storico rappresentante della Fiom già dai tempi della Bertone - c'è un gruppo di colleghi che spinge per questa possibilità. Chi ha più di 62 anni potrebbe cogliere questa occasione. Lavorare in fabbrica è dura, se si può stare a casa qualche anno prima è meglio». Vero però che si perdono posti di lavoro in una fabbrica che ormai ha circa 1.100 addetti, dove si realizzano due motori, e continui stop causa cassa integrazione. «Saranno alcune decine i colleghi interessati - dice Zulianello - meno di cento. E questa richiesta non ha nulla a che fare con un eventuale accorpamento. Se si vogliono fare le auto di lusso, le Maserati, non le puoi fare in uno stabilimento per la produzione di massa».



# «Ci annoiavamo»: e devastano una scuola materna

## Due diciassetenni bloccati dai carabinieri a Rivalta: ennesimo atto di vandalismo in provincia

«Ci annoiavamo». È stata questa la desolante giustificazione fornita da due 17enni che, nella notte tra mercoledì e giovedì, sono stati sorpresi dai carabinieri a devastare un asilo di Rivalta. Si tratta dell'ennesimo episodio di vandalismo nella provincia torinese, una sequenza impressionante cominciata qualche settimana fa a Torino e proseguita in molti comuni della cintura.

Dalle pensiline imbrattate nel capoluogo ai giardini rovinati a Orbassano, passando per le fioriere gettate in un torrente ad Almese e il parco giochi danneggiato a Collegno. Pochi giorni fa altri due minorenni nel quartiere torinese di Parella erano stati «pizzicati» dalla polizia a bucare gli pneumatici di un'auto



**Vandali**  
La scuola materna «Mary Poppins» di Rivalta, presa di mira da due 17enni... la notte tra mercoledì e giovedì

parcheeggiata in via Servais e anche loro avevano confessato agli agenti di averlo fatto solo per sconfiggere la noia. Quasi le stesse parole utilizzate dai due studenti rivaltensi fermati all'1,30 in via Pesaro

dai carabinieri della stazione di Orbassano. Stavano cercando di allontanarsi dal cortile della scuola materna Mary Poppins dopo aver forzato porte e finestre, scaraventato all'esterno diversi banchi sco-

lastici e aver rubato articoli di cancelleria. Sono stati denunciati per furto e danneggiamento e per il vicesindaco Sergio Muro il loro comportamento non può essere liquidato come una ragazzata: «Non è la prima volta che si assiste a gesti del genere, frutto di una diseducazione alla cura e al rispetto dei beni pubblici. Nei giorni scorsi anche nei locali del centro sociale di Tetti Francesi si sono verificati altri atti vandalismo. L'impianto di videosorveglianza ha ripreso la scena e la polizia municipale sta ora completando le verifiche necessarie per individuare i responsabili». E aggiunge: «Non è accettabile che in una comunità solidale come la nostra si verifichino gesti di tale inciviltà. Siamo pronti a

collaborare con magistratura e tribunale dei minori per assicurare ai responsabili di quest'ultimo gesto un percorso di riparazione e di educazione. Garantendo al tempo stesso il rispetto dei beni della comunità». Le telecamere di videosorveglianza potrebbero aver ripreso anche il raid dei vandali nel parco Galilei di Orbassano, mentre sono state determinanti per incastrare la banda di 15 ragazzi, quasi tutti maggiorenni, che si sono divertiti a rompere specchietti, cestini e arredi urbani ad Almese. Secondo l'amministrazione comunale i danni ammonterebbero ad almeno 2 mila e 500 euro, una cifra che adesso dovrà essere rimborsata.

**Massimo Massenzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati chiedono attenzione sulla sicurezza sabato la manifestazione di protesta a Torino

# Infortuni sul lavoro È allarme in provincia

IL RETROSCENA

MASSIMILIANO RAMBALDI

**D**ue uomini sono finiti in ospedale a pochi giorni l'uno dall'altro, ancora una volta a causa di infortuni sul lavoro. Non si ferma la sequenza che negli ultimi mesi, complice la ripresa delle attività economiche dopo le restrizioni Covid, ha riportato i numeri ad un livello allarmante. E i sindacati saranno nuovamente in piazza sabato a Torino, anche per dare

voce ad una situazione che continua a mietere casi. Tanta paura lunedì alla Cogima di Carignano, dove un uomo di 40 anni è finito al Cto, trasportato con urgenza con l'elisoccorso. Stava guidando un escavatore quando, per circostanze ancora da chiarire, un palo lo ha colpito alla gamba, provocandogli una profonda ferita. Non è chiaro se gli sia caduto addosso oppure, a causa di una manovra sbagliata, lo abbia urtato e sia rimasto coinvolto. In un primo momento la situazione sembrava abbastanza seria. Le

urla di dolore dell'uomo hanno attirato l'attenzione dei colleghi. Il piano di emergenza e soccorso previsto in questi casi è partito immediatamente. Oltre all'arrivo dell'elicottero del 118, il punto dell'accaduto è stato analizzato anche dai carabinieri e dai tecnici dello Spreas dell'Asl To 5. Le indagini sono in corso per capire l'esatta dinamica dell'accaduto. Come avviene in tutti i casi, bisognerà capire se ci siano state o meno negligenze di qualche tipo. La buona notizia è poi arrivata nel primo pomeriggio: il 40 enne è sta-

to visitato dai medici, ma non presentava danni particolarmente gravi. Insomma, gli è andata bene.

Così come ha tirato un sospiro di sollievo un autotrasportatore di Rivalta, che pochi giorni prima è finito in ospedale caduto da una bisarca mentre stava legando un veicolo per portarlo altrove. L'infortunio è avvenuto ad Orbassano, nella zona industriale. Portato al San Luigi per le cure del caso, se l'è cavata con una brutta lussazione alla spalla. Ma poteva andargli molto peggio, vista la dinamica.



L'ultimo incidente lunedì alla Cogima di Carignano  
FOTO MASSIMILIANO RAMBALDI

Marco Prina, referente della camera di lavoro di Moncalieri della Cgil, lancia l'allarme: «Il 26 saremo in piazza a Torino con il segretario Maurizio Landini per alzare la voce anche sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro. La ripartenza, dopo i lockdown e le chiusure forzate, non può prescindere dalla sicurezza». Prina fa una panoramica generale e sottolinea anche un altro tema non secondario: «I contratti di assunzione che vengono fatti in queste ulti-

**Tre gli incidenti da inizio settimana che hanno richiesto l'intervento del 118**

me settimane sono praticamente tutti a tempo determinato. La fotografia che stiamo vedendo è di un mondo del lavoro post pandemia che ha difficoltà nel dare stabilità alle persone e non investe nella sicurezza. Due facce di una medaglia allarmante e pericolosa».

La manifestazione di Torino richiamerà lavoratori da varie parti del Nord Italia. Secondo i dati Cgil, a causa della crisi pandemica in Piemonte sono stati persi circa 80 mila posti di lavoro, 50 mila a Torino e provincia. —

*L'annuncio di Cirio*

## In Piemonte a luglio parte la vaccinazione dei bambini

di **Mariachiara Giacosa**

Il Piemonte inizierà la vaccinazione dei bambini da luglio. Lo ha annunciato il governatore Alberto Cirio ieri, dopo l'approvazione in Giunta di una delibera che recepisce l'intesa fra Regione e pediatri per le somministrazioni. «Ieri mattina - ha spiegato Cirio a margine del taglio del nastro dei nuovi letti di terapia intensiva al Mauriziano - abbiamo approvato la delibera che regola i rapporti tra noi e i pediatri di libera scelta. E la prossima settimana è in programma un ultimo incontro per affinare gli aspetti logistici. Per l'inizio di luglio potrà partire la vaccinazione dei bambini. Abbiamo fatto il passaggio formale oggi, e poi ci sarà il passaggio sostanziale che sarà fatto la prossima settimana. C'è infatti da risolvere un problema tecnico di adesione sul portale, perché i genitori devono aderire con il codice fiscale del bambini, e il consenso va dato da entrambi. Oltre agli aspetti sanitari ci alcune questioni logistiche da gestire, però siamo perfettamente nei tempi».

Quello dei bambini non è l'unico fronte aperto sul tema vaccini, e si aggiunge a quello dei tagli sulle forniture estive, e alle garanzie sulle future. Sono le due questioni che Cirio vuole affrontare con il generale Figliuolo oggi a Roma. La campagna vaccinale regionale ora ha superato i 3,3 milioni di dosi somministrate, con un milione di piemontesi che hanno completato il ciclo. Una macchina che però rischia una frenata dopo che la struttura commissariale ha annunciato una sforbiciata alle dosi Pfizer che saranno consegnate nelle prossime settimane. «In questo momento garantiamo il nostro target, con 37-38 mila vaccini al giorno - spiega Cirio - ed è il ritmo che dobbiamo tenere per arrivare, a fine agosto, all'obiettivo di 5,5 milioni di dosi iniettate. Se ce ne danno di più, ne faremo di più perché possiamo arrivare a 70-80 mila dosi al giorno. Domani a Figliuolo chiederò più vaccini, perché più ne abbiamo più possiamo vaccinare». Il conto delle 715 mila dosi Pfizer, che la Regione avrà a disposizione a luglio, è infatti ben distante dal milione al mese promesso e arrivato nel mese di giugno. Parte del milione e 100 mila dosi che arriveranno entro fine mese saranno infatti utilizzate nei giorni successivi, e quindi possono essere conteggiate tra le dosi disponibili a giugno, ma, secondo il prospetto consegnato all'Unità di crisi, rispetto alle 250 mila dosi arrivate in media ogni settimana in questo mese, a partire dall'8 luglio ci saranno forniture di 139 mila dosi alla volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina **8**

Giovedì, 24 giugno 2021 **la Repubblica**

IERI LA CERIMONIA IN SALA ROSSA: PREMIATO ANCHE L'EX PM GUARINIELLO

# Da Barbero al dj Gabri Ponte i 12 ambasciatori di Torino

Tra le nomine la tennista Monticone e l'attivista per il clima Morello Appendino: "Continueranno a prendersi cura della nostra città"

**BERNARDO BASILICIMENINI**

Uno dei più importanti storici contemporanei, un giovane attivista, e pure un dj, oltre a donne e uomini che lavorano per mandare sempre più avanti le frontiere della scienza. Ieri, per le festività di San Giovanni, dodici persone illustri della nostra città sono state nominate "Ambasciatori delle eccellenze del territorio torinese" dal Comune. A saltare subito all'occhio è il nome di Alessandro Barbero, accademico e amatissimo divulgatore, che ha ricevuto l'onoreficienza per «la sua capacità di coniugare rigore scientifico e talento divulgativo, portando la storia a un vasto pubblico con grande attenzione alle giovani generazioni». Poi c'è Pietro Morello, giovane torinese, attivista per il clima e noto per la sua attività di volontariato per i bambini nati in aree difficili del mondo. E non si può non menzionare chi ha suonato ieri, proprio in occasione di San Giovanni (con tanto di foto sui social con la sindaca): Gabry



I dodici ambasciatori insieme alla sindaca Chiara Appendino

Ponte, premiato per «aver portato nel mondo la musica e la creatività del nostro territorio». Insignito anche Luca Mercalli, meteorologo e personaggio pubblico, che da molti anni è in prima linea per spiegare agli italiani il cambiamento climatico. Valeria Cagno, donna di scienza, è stata nominata per la sua «importante attività di ricerca condotta a livello internazionale e per aver saputo contribuire a divulgare buone pratiche sul Covid-19 attraverso la rete». Vanessa Anne Maher, invece, per «l'attenzione alla tematica dei diritti umani». Sempre sul sociale, figura il nome di Sergio Durando, direttore della Pastorale migranti della Diocesi di Torino.

Anche quest'anno non mancano gli imprenditori e le imprenditrici. È il caso di Benedetto Balducci, per un'attività che «ha dato i natali a una delle prime società informatiche d'Italia». O Cristina Di Bari, imprenditrice sociale, con «una costante attenzione alla filantropia strategica». Quindi lo sport: premiate la tennista Giulia Gatto Monticone e Carlotta Gilli, nuotatrice ventenne e campionessa paralimpica di calibro mondiale. Infine, una vecchia conoscenza dei torinesi: l'ex pm Raffaele Guariniello, insignito per «l'importante lavoro svolto negli ambiti della sicurezza sul lavoro, la tutela dei lavoratori e dell'ambiente».

A consegnare il premio, nella Sala Rossa di Palazzo civico, la sindaca Chiara Appendino, che ha affermato come «ciò che fa davvero la differenza è quando una città viene ricordata per le sue persone, perché non solo so-

**LA MOTIVAZIONE**

PER ALESSANDRO BARBERO

Per la sua capacità di coniugare rigore scientifico e talento divulgativo, portando la storia a un vasto pubblico

**LA MOTIVAZIONE**

PER VALERIA CAGNO

Per aver saputo contribuire a divulgare buone pratiche sul Covid attraverso la Rete

no loro che l'hanno resa ciò di cui siamo orgogliosi fino a quel momento, ma sono anche quelle che continueranno a farla crescere e a prendersi cura». Il premio, lo scorso anno era andato a cittadini altrettanto illustri: il prete antimafia Ivo Ciotti, la presidente della Società Italiana di Patologia Vegetale Maria Lodovica Villino, l'imprenditore Sergio Momo, Ernesto Ferrero, il fondatore del Sernap Paolo Pininfarina, presidente dell'omonima azienda, Patrizio Sandretto Re Rebaudengo, presidente della fondazione che porta il nome della famiglia. Ferrero è il sesto insignito, forse, il premio ha portato fortuna, visto che in quel momento in cui l'ha ricevuto i suoi successi non si sono più fermati: Lorenzo Sonego. —

# Dalle soffitte ai garage, i depositi a Barriera di Milano «La droga è il nostro lavoro»

L'inchiesta «Cerbero»: l'intreccio tra 'ndrangheta e spaccio in città

**C'**erano basisti in Spagna, dove transitava la droga dal Sudamerica; depositi per stoccarla, tra magazzini a San Mauro Torinese e soffitte e garage a Barriera di Milano; e il «quartier generale, in via Spontini 28, l'allora domicilio di uno degli indagati. È la dettagliata mappa di «un'associazione finalizzata al narcotraffico con sede a Torino» tracciata dal gup Lucia Minutella nelle 833 pagine delle motivazioni della sentenza «Cerbero». La maxi-inchiesta della Dda che, unendo sette filoni di indagini (dei pm Monica Abbatecola, Paolo Toso, Livia Locci e Antonio Smeriglio, scomparso nell'autunno 2018), ha colpito gli intrecci tra le locali di 'ndrangheta di Volpiano e San Giusto Canavese e due organizzazioni

## Le motivazioni

In 833 pagine il gup accoglie le ricostruzioni dei pm della Dda e dei carabinieri

dedite allo spaccio, con base a Barriera di Milano, appunto, e nel Canavese. La morale (giudiziaria) erano state 49 condanne per oltre 230 anni di carcere. Un intreccio, quello tra criminalità organizzata e narcotraffico ben spiegato dal giudice, rubando le parole al collaboratore di giustizia Rocco Marando: «Il traffico di sostanze stupefacenti è il "lavoro" di noi che facciamo parte della 'ndrangheta». Da qui, si comprende come, in una banda dedita allo spaccio, possano incrociarsi mafiosi e non: «La droga, per riprendere le parole di Marando — scrive il gup — è un lavoro che deve essere interpretato "laicamente": se, per incrementare i profitti, è necessario stringere alleanze o collaborazioni con persone esterne al sodalizio, ciò non solo è consentito, ma è anche incoraggiato».

Basta seguire i soldi, come al solito. E qui ne giravano tanti: «Si tratta di centinaia e centinaia di chili, prevalentemente hashish, movimentati da fine 2016 al luglio 2017». Poco più di sei mesi. La droga viaggia lungo rotte consuete: «L'organizzazione si rifornisce grazie ai canali di approvvigionamento curati da Pasquale Michael Assisi (condannato a 18 anni e 4 mesi in continuazione, ndr) che gestisce l'importazione in Italia di ingenti quantitativi di stupefacente, grazie ai legami storici della sua famiglia in Brasile». Da lì, la droga «attraversa l'oceano Atlantico per giungere in Spagna, ove taluni membri dell'organizzazione ne favoriscono il transito», fino in città. Qui veniva stoccata, «in un capannone di corso Piemonte 35, a San Mauro Torinese», in «una soffitta di via Bra 3», e in «un ga-

rage di via Cimarosa 72/A», a Barriera di Milano. Siamo di fronte a un'organizzazione, annota ancora il giudice, «che si colloca a un livello alto della catena di distribuzione». E poi c'è il «quartier generale, in via Spontini», dove all'epoca abitava quel Vincenzo Pasquino appena arrestato in Brasile, e

in attesa di estradizione. Lì dentro, raccontano le intercettazioni, c'erano scene da «Scarface», quando Al Pacino è in mezzo a montagne di soldi, prima di essere arrestato: «Il denaro veniva suddiviso in mazzette, messo in buste sigilate con il meccanismo del "sottovuoto" e occultato» in una casa attigua. A volte scoppiavano pure bisticci, come in tutte le storie di gangster: «Speriamo si mettano in moto quelli di Roma», diceva un indagato, «per poter dare "filo da torcere" ad Assisi», argomenta il giudice. Insomma: «Per potersi aprire altri canali di approvvigionamento». Ma poi, con il blitz del 5 novembre 2019, i carabinieri del nucleo investigativo di Torino hanno stroncato il loro.

**Massimiliano Nerozzi**

mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 25 Giugno 2021 Corriere della Sera